

LA PREPARAZIONE
 IL RUOLO DEI SERVIZI SEGRETI

DIETRO LE QUINTE DELLA VITTORIA

Non solo una battaglia con decine di divisioni e migliaia di cannoni, ma silenziosi scontri segreti: anche questo è stata la Vittoria del 4 novembre 1918. Le cui radici affondano anche nella guerra di spie fra Italia ed Austria-Ungheria: una mortale partita a scacchi che il nostro paese, partito in svantaggio, conclude sconfiggendo l'*Evidenzbureau* di Vienna. Un nemico potente, insidioso e valoroso che alla fine riesce a chiudere con onore la sua carriera, cadendo in piedi

di **Andrea Vento**

Il 4 novembre 1918 segna anche la definitiva vittoria del Servizio Informazioni del Comando Supremo e degli uffici Informazioni Truppe Operanti (ITO, uno per ogni Armata) sui nemici del potente *Evidenzbureau*, occhi, orecchie ed artigli dell'aquila bicipite. In questa difficile guerra di spie, iniziata fin dal primo decennio del secolo, gli austro-ungarici hanno «padroneggiato fino a metà del 1917. Il generale Odoardo Marchetti capo del Servizio I dal 1917 al 1919, già residente diplomatico a Berna e quindi responsabile della nostra valida rete in Svizzera, è su questo punto assai chiaro: «[...] fummo informati poco e male, non fummo mai in grado di avere un'esatta situazione aggiornata delle forze dei belligeranti, dei movimenti delle truppe e delle riserve, dell'impiego dei nuovi mezzi e nuove forme di combattimento per l'offesa e la difesa [...]». A questo stato di cose va aggiunto il conflitto di competenze con l'*intelligence* della Regia Marina, e una larvata e poco salutare competizione tra uomini ITO e ufficiali del Comando Supremo, almeno fino all'autunno 1917. La spietata analisi di

Odoardo Marchetti (da non scambiare con Tullio, altro importante personaggio di questa storia segreta) dev'essere mitigata dalle misure prese all'indomani della tremenda ma salutare batosta di Caporetto.

Ma prima di narrare la stagione eroica della nostra *intelligence*, che grosso modo coincide con l'ultimo anno di guerra, è interessante osservare quanto l'Italia sia stata permeabile all'influenza straniera ed in particolare dei servizi degli Imperi Centrali. Col senno del dopo, non vi può certamente essere alcun dubbio sull'importanza per il nostro Paese di completare il percorso risorgimentale aderendo al Trattato di Londra e di giungere alle «radiose giornate di maggio» con un sentimento entusiasta e finanche euforico; ma da recenti ricerche appare evidente quanto diffusi fossero, nell'*establishment* del Paese, gli orientamenti triplicisti e/o neutralisti. Questo stato di cose, protratto anche dopo l'ingresso in Guerra, diede del gran filo da torcere al Servizio I. Narra ad esempio il colonnello Tullio Marchetti, capo ITO della 1^a Armata, della circospezione e segretezza con la quale si entrò in guerra tra l'estate



Il principe Umberto di Savoia in visita
all'osservatorio Londra dell'ITO
(Informazioni Truppe Operanti)
sulla cima Fonte l'11 marzo 1918



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SPECIALE 1918, LA VITTORIA



Finzi Pettorelli Lalatta, uomo chiave dei servizi italiani, finì il conflitto come capo ITO della 6ª Armata

1914 e la primavera 1915: numerosi allo Stato Maggiore erano gli uomini legati culturalmente ed affettivamente a Berlino e Vienna. Non ultimo il tenente generale Alberto Pollio, capo di Stato Maggiore del Regio Esercito.

Anche altre amministrazioni, e in particolare quella degli Interni, con la propria rete di prefetture e questure, in

delle reti di irredentisti a disposizione, *in primis* trentini e triestini. L'impressione che si nutre è quindi quella che nei primi due anni di guerra, il «generalissimo» Luigi Cadorna, fidandosi poco di quanti gli stessero attorno, diede un certo potere, all'interno del Servizio I e degli Uffici ITO, ad una serie di elementi invero «nuovi» per la cultura imperante nel nostro Stato Maggiore. Si tratta di un interessante miscuglio di uomini, con un bagaglio di idee, sentimenti e culture non convenzionali. Finalmente buoni conoscitori delle lingue, ed in particolare quelle dell'Impero. Molti, come si è già detto sono gli irredenti, per lo più trentini, poiché i giuliani e i dalmati divengono riserva di «vocazioni» per l'*intelligence* della Marina. Non pochi gli ufficiali alpini che divengono egemoni nel nuovo Servizio. Per le operazioni più pericolose non possono mancare volontari dall'appartenenza mazziniana e garibaldina. Le simpatie politiche dominanti tra gli agenti riguardano i nazionalisti di Enrico Corradini, i repubblicani di Salvatore Barzilai, i socialisti riformisti di Leonida Bissolati ed Ivano Bonomi. Tra gli uomini ITO vi è anche il futuro generale Cesare Finzi Pettorelli Lalatta, «facilitatore» di quel vasto movimento di defezioni che si consuma giorno dopo giorno nei ranghi dell'Imperiale-e-Regio Esercito, in particolare nell'elemento boemo. Finzi è ebreo e nipote del patriota risorgimentale Giuseppe Finzi. Italiano e conoscitore della Mitteleuropa al contempo,

Il Servizio I arruola per le operazioni più pericolose volontari di fede mazziniana e garibaldina. Le simpatie politiche dominanti tra gli agenti riguardano i nazionalisti di Corradini, i repubblicani di Barzilai, i socialisti riformisti di Bissolati e Bonomi

mano ad uomini di stretta fede giolitiana, osservarono occhiatamente durante la «Grande Vigilia» i movimenti dell'*intelligence* militare, volti a gettare benzina sul fuoco grazie all'iperattivismo

parla perfettamente il tedesco. Inizia il conflitto come interrogatore di prigionieri, disertori e profughi austro-ungarici, e lo termina quale capo ITO della 6ª Armata. Per un anno dopo la fine del



il generale Ronge, capo del servizio informazioni asburgico alla riunione di Vienna del settembre 1917

conflitto guiderà la nostra *intelligence* nella delicata piazza di Trieste.

Ma chi è il nemico e come opera? L'*Evidenzbureau* è professionale ed efficace da decenni, soprattutto contro l'Italia. Il servizio Imperiale-e-Regio opera infatti in maniera integrata con la diplomazia e la *Staatspolizei*, senza soffrire di quell'eccesso di competizione che, come nel caso italiano, riduce alcune potenzialità. Nato nel 1850 dalla trasformazione dell'*Evidenzhaltungsgroupe* già esistente contro Napoleone I, l'*Evidenzbureau* si dedica innanzitutto ai vicini che attentano all'integrità austro-ungarica. L'Italia merita quindi una particolare attenzione con la creazione fin dagli inizi di reti di informatori. Il primo successo viene messo nel 1866: l'*Evidenzbureau* inganna lo Stato Maggiore di Alfonso La Marmora convincendolo del fatto che non vi sarà battaglia prima di aver oltrepassato l'Adige. E la batosta viene data a Custoza, ben prima dell'Adige e poco oltre il Min-

SPECIALE 1918, LA VITTORIA



cio [vedi «Storia in Rete» n° 12, Ndr]. Negli anni successivi, le crisi per l'Italia sono soprattutto con contro la Francia e, al di là dell'attività di qualche agitatore mazziniano e garibaldino tra Trento e Trieste, è tempo di calma piatta. Dal 1902 però l'*Evidenzbureau* si accorge che l'Ufficio I è tornato ad essere aggressivo. Vengono quindi creati i due centri «anti-italiani» di Innsbruck e Graz. Dal 1911 la Sezione Italia dell'*Evidenzbureau* viene rafforzata con ufficiali che conoscono il Belpaese: Carlo Adrario, Giovanni Valentin, i baroni von Silvatici e von Pascottini. Un altro nemico giurato è Andreas Figl, comandante del Gruppo Cifre (successivamente ridenominato Servizio Intercettazione Austrovest). Anche il lavoro degli uffici *Evidenzbureau* - Marine di Trieste è totalmente rivolto contro l'Italia. Il generale Max Ronge, che dopo una lunga carriera nel controspionaggio giungerà a guidare l'*Evidenzbureau* nel 1917, osserva con malcelata soddisfazione nelle proprie memorie come sia «permeabile» l'Italia. Dal suo canto, Ronge deve contrastare fin da prima della guerra le reti dell'Ufficio I, l'attività dei Regi Consolati di Trieste e Zara, l'effervescenza dell'irredentismo italiano. Nel 1914 l'*Evidenzbureau* intravede nella nomina a capo di Stato Maggiore di Luigi Cadorna un *revirement*

filo-francese: Vienna è impressionata dai natali risorgimentali e anti-austriaci del «Generalissimo».

Dall'altra parte delle trincee, al Servizio I e nei periferici ITO inizia tra il 1915 e il 1916 l'opera di riorganizzazione. Drammatica è invece la battaglia che si combatte nelle retrovie contro le reti dell'*Evidenzbureau*. Dolorosa è la serie di attentati che porta all'affondamento di due nostre corazzate ed al sabotaggio di alcuni arsenali ed infrastrutture militari. Questa

creato l'Ufficio Centrale di Investigazione. Le due strutture, ogni tanto in competizione, mettono comunque pazientemente a nudo le nostre pericolose debolezze. Di questi anni è il battesimo di un moderno ed efficace sistema di intercettazione e ascolto telefonico. Le infiltrazioni di Vienna e Berlino sono ramificate dappertutto, dalle grandi banche e gli opifici industriali del nord, alle più alte gerarchie ecclesiastiche d'Oltretevere, se è vero che monsignor Rudolf Gerlach, cameriere segreto di Papa Benedetto

Le infiltrazioni degli agenti degli Imperi Centrali sono ovunque, dalle grandi banche alle industrie del Nord, alle alte gerarchie ecclesiastiche, tanto che monsignor Rudolf Gerlach, cameriere segreto del Papa, dirige una rete austro-tedesca

parte è sotto la regia dell'*Evidenzbureau-Marine* e conta anche su un certo numero di traditori italiani. Il controspionaggio italiano, reimpostato completamente tra marzo e settembre 1916, è affidato a diverse strutture. In ambito militare dipendono dal Servizio I il Reparto Controspionaggio e Polizia Militare, con sede a Roma, mentre alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza viene

XV, è alla guida di una rete austro-tedesca. Va riconosciuto che pochi anni dopo, la retorica della Vittoria non distinguerà bene tra un Vaticano neutralista, che prestò ascolto ai reiterati messaggi di pace dell'imperatore Carlo, e un pericoloso «quartier generale» di indicatori ed agenti di influenza al soldo di Vienna. In realtà sappiamo quali immensi sforzi profuse nel proprio apostolato Benedetto XV, il «Papa della pace» cui si è ispirato Joseph Ratzinger al momento di accedere al trono di Pietro. Al contempo è provata l'attività di Gerlach, il giovane prelado tedesco che dal Vaticano dirigeva una rete spionistica a favore di Vienna. Scoperto dal controspionaggio italiano, Gerlach fu fatto fuggire nel gennaio 1917 per evitare una crisi nei rapporti tra Stato italiano e Santa Sede.

Le reti nemiche presenti in Italia vengono comunque debellate nel corso del 1917, mentre al contempo si combatte una guerra parallela in Svizzera, sorta di «porta girevole» e luogo di scambio di ogni servizio segreto. Gli svizzeri, finché non vi è danno per la Confederazione, tollerano questo brulicar di spie tedesche, austriache, francesi ed italiane. E in Sviz-

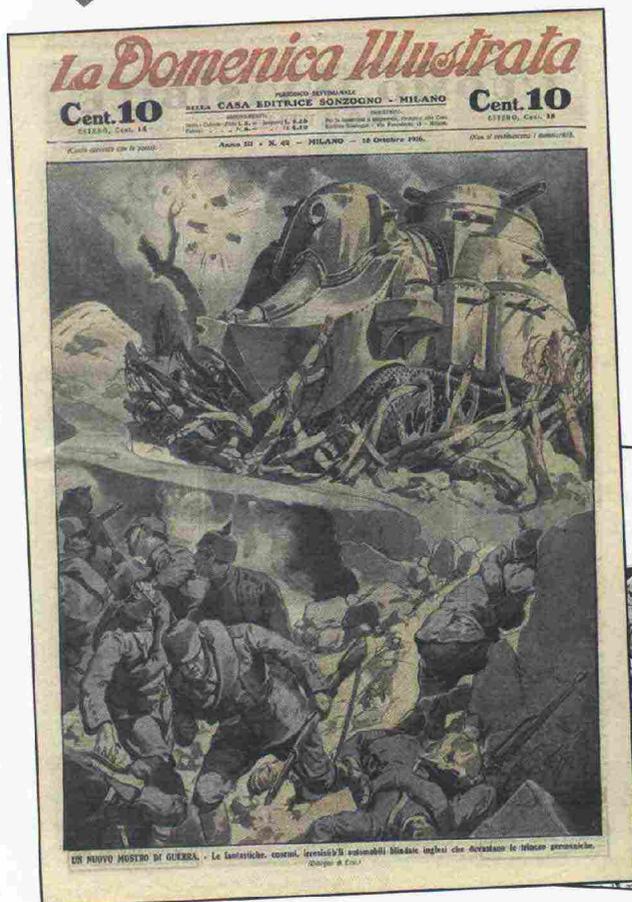


Osservatori ed intercettatori dell'ITO presso Cesuna (altopiano del Grappa) nel maggio 1918. Al centro della foto (segnato con una freccia) il principe di Galles, capitano e addetto militare del Corpo d'Armata britannico in Italia

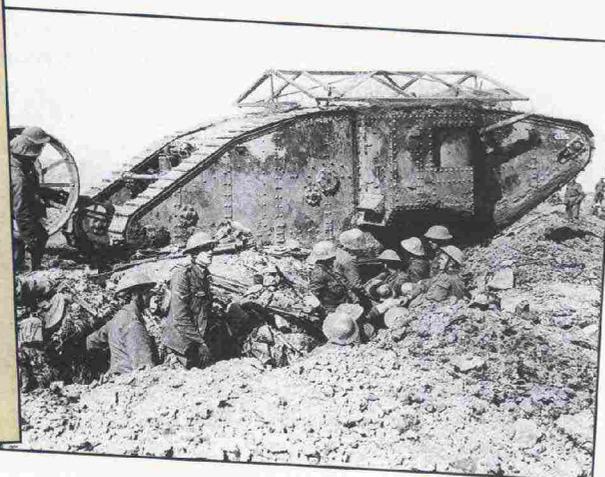


SPECIALE 1918, LA VITTORIA

Ma ai giornalisti un servizio informazioni mancava...



Allora come oggi il giornalismo a caccia di scoop si mostrava alquanto... disinvolto nel fornire notizie purché fossero di sicuro impatto. Una testimonianza divertente è data da questa copertina de «La Domenica Illustrata» del 15 ottobre 1916, nella quale si mostra – con molta fantasia – il primo attacco di carri armati della storia, sulla Somme, il 15 settembre 1916. Il *tank* inglese, completamente lasciato all'immaginazione dell'illustratore, viene rappresentato come un incrocio fra un'auto-blindata italiana (si vede il dettaglio della torretta circolare posteriore), una specie di elefante da guerra (in stile «Annibale varca le Alpi» con tanto di pseudo-proboscide sul muso) e una trireme rostrata... È evidente che al disegnatore (Eric) dovevano piacere molto le Guerre Puniche! [E.M.] ■



zera l'Italia ha tre reti, molto attive nel coordinare la logistica degli uomini operanti in territorio nemico. Il più grande successo italiano della Prima guerra

del viceconsole austriaco e capo rete dell'*Evidenzbureau*, capitano di fregata Rudolph Mayer. Vengono quindi trafugate carte preziose come la lista di sa-

battaglia dei dispacci intercettati e decifrati sarebbe stata vinta dagli austro-ungarici, con migliaia di messaggi a fronte di poche centinaia. Lo stesso vale per il numero di stazioni di ascolto. In realtà, i genieri radio-telegrafisti italiani (progenitori dei trasmettitori) danno battaglia, coadiuvati dagli intercettatori-interpreti di Finzi e del suo vice Giulio Artom. È invece vero che ogni mese i nostri devono cambiare chiavi e cifrari per evitare le «orecchie» di Andreas Figl [«testa» del servizio di intercettazione e decrittazione dei servizi di Vienna NdR], che si avvale di ufficiali cui è familiare la lingua di Dante, come il capitano Alberto de Carlo e il tenente von Chiari. Nonostante questo effimero successo, negli ultimi mesi di guerra Ronge ricorda la figura

L'Evidenzbureau ha avuto un ruolo importante nell'assicurare la vittoria dei bolscevici in Russia. Nelle ore buie del 1918 tenta di replicare in Italia il «colpaccio» allacciando rapporti con emissari in Svizzera del Partito Socialista Italiano

mondiale in campo spionistico è comunque il celeberrimo «Colpo di Zurigo», nel corso del quale, grazie alla regia del capitano di corvetta Pompeo Aloisi, viene scassinata e svaligiata la cassaforte

botatori italiani al soldo di Vienna. Ma torniamo in prima linea: quello delle intercettazioni radiotelegrafiche e telefoniche è il feticcio tecnologico di questa guerra. Se diamo credito a Ronge, la

SPECIALE 1918, LA VITTORIA



di un pompiere che corre per tutto l'Impero spegnendo fuochi rivoluzionari e sgominando reti straniere: l'imminenza del collasso è evidente persino al nuovo imperatore Carlo, che si avvale dei servizi di Ronge ora alla guida dell'*Evidenzbureau*. Viene condiviso, nella primavera-estate 1917, lo spirito delle amnistie e dei messaggi di pace, amplificati dall'auspicio di Benedetto XV. Ma l'offensiva di pace fallisce e, con l'uscita di scena della Russia, l'*Evidenzbureau* comprende di dover giocare la partita della sopravvivenza contro l'Italia. Nelle proprie memorie Ronge si abbandona a speculazioni sul ruolo della massoneria internazionale nel volere la fine dell'Impero, la nascita di nuovi Paesi come Cecoslovacchia e Jugoslavia, la vittoria di questa Italia.

Qualche soddisfazione gli deriva dalla legnata inferta con lo sfondamento di Caporetto e da un ricchissimo bottino per l'*Evidenzbureau*. La fuga dei Comandi italiani deve essere stata tanto veloce quanto disordinata: Figl al Comando Supremo di Udine trova i codici e il posizionamento delle nostre stazioni di ascolto, dal quale si desume la dislocazione dei reparti italiani fino al livello di reggimento. Silvatici e Pascottini studiano invece per settimane interi bauli di documenti lasciati dagli Uffici ITO presso il VI (Cormons) e il V Corpo d'Armata (Palmanova). Per quanto riguarda quest'ultimo, gravissimo è il ritrovamento della lista di un'intera rete di informatori in Trentino. L'*Evidenzbureau*, che ha avuto un ruolo importante nell'assicurare la vittoria bolscevica in Russia, tenta in queste ore buie per l'Italia di replicare allacciando rapporti con emissari del Partito Socialista Italiano in Svizzera. Con la primavera del 1918 la partita diviene serrata: in aprile viene organizzata a Roma la Conferenza delle Nazioni Oppresse in Austria-Ungheria; negli stessi giorni è rafforzata la presenza presso il nostro Comando Supremo di missioni militari ceche e serbe; il Servizio Informazioni e l'Ufficio Propaganda del Comando Supremo vengono potenziati da gruppi di ufficiali di collegamento

britannici e francesi. Un capitano destinato a diventare un grande scrittore, Ugo Ojetti, coordina la redazione di contenuti propagandistici destinati alle truppe nemiche. Le diserzioni dei cechi e di altri elementi dell'Impero non sono più episodiche ma avvengono ora su vasta scala. Nasce così la Legione cecoslovacca (6ª Divisione speciale) al comando del generale Andrea Graziani, ed un reggimento, anch'esso speciale, che riunisce tutti gli infiltratori degli uffici ITO dietro le linee nemiche.

Per correre ai ripari, Ronge il 21 maggio a Vienna chiama a raccolta tutti i suoi uomini e organizza una conferenza segreta contro l'Italia, in prossimità dell'ultima offensiva estiva. Il sottocapo di Stato Maggiore Pietro Badoglio, che in questi mesi è all'origine del potenziamento del Servizio I così come della creazione degli Uffici B, pone questa volta particolare enfasi nella lettura dei dati dell'*intelligence* in merito alla battaglia del Solstizio, del 15 giugno 1918. Badoglio ascolterà bene le indicazioni di Marchetti, Finzi, Attilio Vigeveno ed Ercole Smaniotto e inchioderà con l'artiglieria l'ultima offensiva di Conrad. Altrettanto importante e preciso è il contributo degli uomini ITO



Andrea Vento è autore di «In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti militari dal Risorgimento alla Guerra fredda» (Il Saggiatore, pp. 507, € 19,50), vincitore del Premio Acqui Storia nel 2011. L'articolo in queste pagine è parte di una serie dedicata alle vicende dell'*intelligence* italiana pubblicata da «Storia in Rete» nel 2008

cedonia, coordinata a Valona da Antonio Baldacci. Dal proprio canto, nello sforzo supremo l'*Evidenzbureau* conta su 100 ufficiali, 50 impiegati, 300 agenti di

Lo Stato Maggiore dopo Caporetto ascolta i rapporti dell'*intelligence* su quanto si prepara oltre-Piave. E grazie alle indicazioni del Servizio I sarà possibile inchiodare con l'artiglieria l'ultima offensiva nemica su Piave e Grappa, nel giugno del 1918

alla preparazione della dilagante offensiva dell'ottobre 1918 che porta alla vittoria. Un cenno infine merita il ruolo del Servizio Informazioni della Marina. In Istria e nelle isole dalmate vengono infiltrati, già dall'estate 1918 numerosi agenti, pronti a preparare l'imminente occupazione. Un veterano degli sbarchi tra Parenzo e Pola è Romano Manzutto. Altrettanto importante è l'attività di una rete balcanica della Marina, operante in Albania, Montenegro e parte della Ma-

polizia, 600 soldati e altrettanti informatori. Verificata a settembre la fine vicina, Ronge chiude i battenti con serietà e freddezza: negli ultimi giorni di ottobre mette in salvo le reti dell'*Evidenzbureau* all'estero, distrugge l'immenso archivio, trasferisce suoi ufficiali presso i governi nazionali che hanno proclamato indipendenza. Il nuovo nemico non è più l'Italia ma il Bolscevismo dilagante.

Andrea Vento